

Assemblea generale ordinaria del 14 aprile 2010

Relazione di Kaspar Villiger, Presidente del Consiglio di amministrazione di UBS SA

Fa fede il testo parlato.

Stimati Azionisti,

I.

Il nuovo team di UBS presenta oggi per la prima volta i conti di un esercizio completo. E lo fa con gioia e orgoglio, in quanto UBS ha raggiunto numerosi obiettivi. La banca è stabile, presenta una buona capitalizzazione, ha ridotto sensibilmente bilancio e rischi, dispone di un'eccellente liquidità, attua una strategia promettente ed è nuovamente redditizia. Una situazione che va ben oltre le attese di un anno fa.

Oltre all'orgoglio, desideriamo anche esprimere la nostra gratitudine. La Confederazione e la Banca nazionale hanno sostenuto UBS in un momento difficile. Voi, stimate azioniste e stimati azionisti, avete continuato a dimostrarci la vostra fedeltà. Anche la stragrande maggioranza della clientela ci è rimasta fedele e sappiamo che una banca vive grazie ai suoi clienti. I nostri collaboratori hanno dato il meglio di sé, spesso in circostanze avverse. A tutti quanti rivolgiamo i nostri più sentiti ringraziamenti.

Ma oggi nutriamo anche un sentimento di umiltà, perché sappiamo che UBS, una volta motivo di orgoglio, ha deluso i cittadini svizzeri. E infine proviamo rispetto, in quanto siamo consapevoli di avere sì superato il peggio, ma di avere ancora molta strada da percorrere.

II.

Permettetemi di tracciare un quadro degli avvenimenti che hanno toccato UBS e del difficile contesto in cui dobbiamo muoverci per far progredire la banca. Sarà poi compito di Oswald Grübel informarvi nel dettaglio riguardo ai risultati raggiunti dalla banca.

UBS è una nave ammiraglia dell'economia svizzera. Se però l'ammiraglia viene a trovarsi in pericolo di naufragio, la delusione è immensa. E questo lo percepiamo ancora oggi, quotidianamente. UBS si profila tuttora come un pilastro irrinunciabile dell'economia elvetica. Il suo naufragio avrebbe avuto conseguenze drammatiche per la Svizzera e la sua economia. Per questa ragione, l'avveduta azione di sostegno attuata dallo Stato è stata giusta. Per UBS questo aiuto è un impegno. Innanzitutto vogliamo condurre la banca in modo che, a giudizio d'uomo, non possa mai più ritrovarsi in una situazione simile. In secondo luogo, desideriamo ridare alla Svizzera, al suo mondo del lavoro e alla sua piazza finanziaria ciò che loro ci hanno dato. E lo faremo offrendo loro una prestazione di prim'ordine. Per questo siamo molto felici del fatto che la Confederazione abbia potuto vendere la sua partecipazione limitata in UBS conseguendo un utile per i contribuenti di ben CHF 1,2 miliardi.

Siamo una banca internazionale, attiva sul piano mondiale. La nostra clientela è sparsa in tutto il globo, il nostro organico non si compone più prevalentemente di cittadini svizzeri e i due terzi dei nostri azionisti risiedono all'estero. Ma il marchio svizzero di UBS rimane l'elemento imprescindibile della banca. La nostra cultura deve orientarsi ai consolidati valori svizzeri di solidità, durabilità, qualità, eccellenza del servizio e veridicità. Ci adoperiamo intensamente a tale scopo. Questi valori sono anche la base del nostro successo mondiale.

III.

Si fa presto a distruggere la fiducia, ma riconquistarla significa seguire un percorso lungo e arduo. E lo sappiamo. Ringrazio la direzione e i collaboratori per aver dimostrato tenacia in questa prova di resistenza, per non aver ceduto nemmeno se finora l'impressione è che le critiche martellanti provenienti dal mondo politico e dai massmedia si siano fatte più incalzanti, sebbene il lavoro svolto sia migliorato. Non sono loro la causa della crisi e molti di loro già domani potrebbero iniziare da un'altra parte con migliori prospettive finanziarie e una minore esposizione alle critiche. Ma tengono duro.

La fiducia nasce dalle azioni, non dalle campagne promozionali o dalle dichiarazioni forti. Per questo continuiamo a percorrere con fermezza e determinazione la ripida strada del duro lavoro. Ogni nostra azione deve essere volta alla clientela, che deve poter attingere sempre all'intera, ricca gamma delle nostre competenze riconosciute a livello mondiale: questa è la base della nostra nuova strategia, alla quale ci siamo dedicati e per la quale ci impegniamo. Voi azionisti e noi tutti possiamo dirci soddisfatti se la nostra banca viene scelta quale partner d'eccellenza per le soluzioni in ambito finanziario.

IV.

Ho iniziato la mia relazione esprimendo la nostra soddisfazione per quanto raggiunto dall'ultima Assemblea generale. A nostro avviso, UBS presenta un grande potenziale futuro. Per questo guardiamo con fiducia ai prossimi anni. Il contesto rimarrà però difficile. A questo riguardo desidero esporre alcune considerazioni.

Un problema che credevamo risolto con la controversa sentenza del Tribunale amministrativo federale continua invece ad affliggerci notevolmente. Si tratta di alcuni dei 4450 conti di ex clienti americani che, a seguito dell'accordo siglato in agosto tra la Svizzera e gli USA, l'autorità fiscale svizzera deve trasmettere alle autorità fiscali statunitensi. Secondo il diritto svizzero, tale procedura è attuabile soltanto se il Parlamento sancisce l'accordo stipulato tra Svizzera e USA. Sono consapevole del fatto che, con il comportamento assunto negli USA, UBS sia stata la causa stessa del problema. E lo deploro profondamente. Nel frattempo però il problema è assunto a contingenza interstatale. L'inosservanza di un contratto retto dal diritto internazionale intaccherebbe la credibilità globale della Svizzera e potrebbe penalizzare fortemente le relazioni economiche con gli USA. Capisco che il Parlamento abbia difficoltà a prendere tale decisione. Ma ora non si tratta più solo di UBS! Posso però affermare che UBS adempie con coscienziosità e tempismo tutti gli obblighi che le sono stati affidati dalle autorità americane e svizzere.

UBS non fornirà mai più dati illecitamente. Vogliamo che nessuno in questa banca violi la legge. E la direzione sarà la prima a impegnarsi in tal senso. Qualora succedesse, sarebbe un segnale devastante per l'intera piazza finanziaria, che perderebbe ulteriore credibilità. Non capisco neanche che alcune cerchie politiche vogliano far dipendere la soluzione semplice e giuridicamente corretta di un problema interstatale da vincoli che potrebbero minare sensibilmente la posizione della piazza finanziaria.

V.

La questione più delicata di politica interna riguarda i bonus. UBS sta vivendo un vero e proprio dilemma. Se da un lato la richiesta di moderazione e di rinuncia agli eccessi è comprensibile e giusta, dall'altro, in un mercato del lavoro ancora difficile, UBS deve trattenerne o assumere i migliori talenti della piazza finanziaria per sopravvivere alla concorrenza. Questo ci ha indotto a trovare un compromesso. Siamo stati la prima grande banca ad adeguare il sistema di retribuzione verso un rigoroso approccio a lungo termine che tenga adeguatamente conto del rischio. Tornerò sulla questione nel rapporto sulle retribuzioni.

Desidero però già ora analizzare 3 domande fondamentali relative alla politica di retribuzione nel settore finanziario. Ecco le domande.

1. Il settore finanziario versa stipendi inaccettabilmente elevati?
2. Il sistema dei bonus promuove un atteggiamento superficiale verso i rischi?
3. Una banca sostenuta dallo Stato o una banca in perdita può versare bonus?

Il settore finanziario versa stipendi maggiori rispetto alla cosiddetta economia reale. Ci si può chiedere se la differenza sia giustificata o meno. Ritengo che negli ultimi anni, soprattutto ai piani alti, ci siano stati degli eccessi. Le nuove regolamentazioni e le nuove condizioni di mercato dovrebbero però portare a un ridimensionamento nel lungo termine. Tuttavia, con ogni probabilità il livello continuerà a superare quello dell'economia reale. I collaboratori di prim'ordine che con i loro team realizzano ricavi importanti sono perle rare. Se si vuole mantenerli o acquisirli, ci si deve per forza muovere nell'ordine di grandezza dettato dal relativo mercato del lavoro. Senza questi validi collaboratori, non è possibile guidare al successo una grande banca. E UBS non può cambiare il corso delle cose. Desidero tuttavia sottolineare che la banca non sta assolutamente alimentando questa dinamica, anzi cerca di contenerla. L'anno scorso abbiamo tagliato troppo, abbiamo perso interi team con la loro clientela e i relativi ricavi, pagando così un prezzo troppo alto. Abbiamo dovuto correggere questa tendenza, altrimenti non saremmo riusciti a stabilizzare la banca. Quasi tutti i nostri collaboratori di punta sono costantemente corteggiati da cacciatori di teste e concorrenza.

Per quanto riguarda la seconda domanda va osservato che i sistemi d'incentivazione erano evidentemente sbagliati, visto che hanno agevolato l'assunzione di rischi eccessivi. Siamo stati la prima grande banca ad ammetterlo pubblicamente e ad attuare sistematicamente misure correttive. Nel frattempo, l'intero settore sta rivedendo tale politica per riportarla sulla giusta via. Un aspetto positivo.

La terza domanda trova praticamente risposta assieme alla prima. Da una banca sostenuta dallo Stato o da una banca in perdita ci si deve attendere una gestione oculata degli stipendi. Ma esigere che rinunci a versare bonus o stipendi in linea con le condizioni di mercato significherebbe privarla di ogni opportunità di ripresa o di sopravvivenza. Per questi motivi respingo chiaramente le critiche rivolte alla nostra politica di retribuzione. Non rispecchiano la realtà. Abbiamo dovuto agire in questo modo, per poter nuovamente generare per voi, stimati azionisti, plusvalore.

Non va inoltre tralasciato il fatto che un bonus si compone fondamentalmente di quattro elementi. Innanzitutto vi è una componente di stipendio flessibile, che per principio potrebbe essere integrata nello stipendio di base. Ma sarebbe poco pratico, poiché in una fase di recessione le banche non riuscirebbero ad adattare i costi rapidamente e sarebbero costrette a ricorrere prima a licenziamenti. Il secondo elemento è una remunerazione che la banca versa a tutti i collaboratori se gli affari vanno particolarmente bene. Una parte che può venir meno se la banca accusa delle perdite. La terza componente rappresenta la prestazione individuale. Si può sorvolare sulla prestazione eccellente del singolo, soltanto perché la banca è in difficoltà? Oppure possiamo rinunciare a gratificare il lavoro di coloro che nelle condizioni più difficili sono riusciti a ridurre la perdita da 10 miliardi a 1 miliardo, ad esempio nell'ambito dei titoli tossici particolarmente difficili? O di coloro che se lavorassero presso la concorrenza guadagnerebbero il triplo senza dover svolgere mansioni tanto complesse? Il quarto elemento è rappresentato dalle gratifiche senza le quali la banca perderebbe i collaboratori migliori. Lo si potrebbe definire un premio del mercato del lavoro, indispensabile per garantire il futuro di UBS. Ovviamente, vanno invece soppresse le ingenti indennità a collaboratori che si sono dimostrati incapaci.

Sono state preannunciate proposte tese al rifiuto del nostro rapporto estremamente dettagliato sulle retribuzioni. Il Consiglio di amministrazione è tuttavia fermamente convinto che un rifiuto non sarebbe nell'interesse degli azionisti. Perché?

Il rapporto sulle retribuzioni dello scorso anno definiva per la prima volta per la direzione i criteri da applicare in futuro per una retribuzione duratura e commisurata ai rischi. Tale rapporto non poteva, come solitamente usuale, fare riferimento all'anno precedente poiché i criteri fondamentali non erano ancora stati soddisfatti. Quest'anno il rapporto è più completo e si riferisce all'esercizio appena concluso. Questo cambiamento di sistema porterà anche presso UBS a ritmi consueti nel settore. Ora si moltiplicano le critiche secondo cui la nostra politica di retribuzione non ha rispettato i criteri decisi un anno fa e non è ammissibile modificare il modello approvato dagli azionisti l'anno scorso.

Queste critiche non sono giustificate per ben tre motivi. Come già illustrato in precedenza, l'introduzione del nuovo sistema di remunerazione ha portato a dimissioni che iniziavano a compromettere la stabilità della banca. In primo luogo, oltre ad aumenti di stipendio mirati, ci siamo visti costretti a effettuare determinati adeguamenti di alcuni punti salienti della componente in contanti. Contemporaneamente, per i circa 1000 collaboratori migliori, è stato creato uno strumento supplementare in azioni che si estende per un periodo di 5 anni e che prevede rigide condizioni di applicazione, oltre a offrire notevoli incentivi per restare fedeli a UBS. Questo strumento viene utilizzato una tantum e non è previsto il suo impiego negli anni a venire. Tutti questi interventi ci hanno permesso di evitare un esodo pericoloso di personale altamente qualificato.

In secondo luogo, la struttura del sistema di retribuzione orientato al lungo termine non è cambiata: gli adeguamenti all'interno delle componenti salariali sono in linea con i principi del rapporto dell'anno scorso.

Infine, se è in gioco il successo commerciale della banca, è necessario poter effettuare dei cambiamenti, il che va a vantaggio degli azionisti. Ma con il cambiamento del sistema gli azionisti hanno la possibilità di esprimersi ancora una volta in merito al sistema modificato. Ciò è democraticamente corretto. La votazione è consultiva, ovvero il risultato non è vincolante per UBS. Ciò non toglie che prenderemo l'esito in seria considerazione e lo sottoporremo ad un'analisi accurata.

VI.

Ora vorrei aggiungere alcune osservazioni in merito al fatto che, nonostante in realtà l'anno scorso UBS abbia agito correttamente, continua tuttora ad essere esposta al costante tambureggiamento della critica.

Come esposto inizialmente, la Confederazione e la Banca nazionale svizzera hanno sostenuto la banca per buoni motivi. A più riprese, grazie alle decisioni coraggiose dei rappresentanti delle autorità, sono stati eliminati gli ostacoli che compromettevano una stabilizzazione duratura della banca. D'altra parte, decisioni giudiziarie che non spetta a me commentare hanno creato nuove insicurezze. La banca e le autorità stanno collaborando strettamente per eliminare nuovi e vecchi ostacoli.

Un Consiglio di amministrazione composto in gran parte da nuovi membri, un nuovo team di management sotto la guida di Oswald Grübel e tutti i collaboratori di UBS hanno affrontato con grande impeto il compito di riportare l'imbarcazione danneggiata sulla giusta rotta. I progressi sono maggiori di quanto potevamo aspettarci un anno fa. In questa sede desidero ribadire che a giusto titolo i responsabili sono fieri del loro operato. Stranamente, però, questa circostanza non incontra grande interesse nell'opinione pubblica svizzera. Per contro, a livello emotivo, si continua a discutere sui motivi per cui i responsabili del tracollo non finiscano in prigione oppure su chi abbia forse abusato di non si sa bene quale competenza e quando. Indubbiamente si tratta d'interrogativi importanti. Tuttavia, dobbiamo stare attenti a non perdere, a causa del riesame paralizzante del passato, lo slancio e l'entusiasmo per costruire il futuro.

Il Consiglio di amministrazione non è certo indifferente alla questione relativa alle responsabilità della crisi, questione che però va affrontata sobriamente e senza emozioni. Il quesito più importante per il Consiglio di amministrazione riguarda la modalità migliore per incrementare i vantaggi degli azionisti. Il Consiglio di amministrazione non ha rinunciato affatto a cuor leggero alle pretese nei confronti dei responsabili di allora. Anzi, in base alle informazioni in nostro possesso, nessuna banca ha commissionato un numero così elevato d'indagini interne ed esterne o è venuta incontro a quelle delle autorità di vigilanza che si sono occupate delle circostanze relative alle perdite nel settore subprime e dell'attività di gestione patrimoniale transfrontaliera negli Stati Uniti. Nessuna di queste quasi dieci indagini interne ed esterne ha portato alla luce prove concrete che potrebbero rivelarsi promettenti per intentare causa contro gli ex responsabili della banca. Tra l'altro, anche la Procura della città di Zurigo è giunta alle stesse conclusioni.

A questo si aggiunge un altro elemento non trascurabile. Conformemente al Codice delle obbligazioni, il Consiglio di amministrazione deve tutelare gli interessi della società. Ciò può significare che persino se esistessero dei presupposti promettenti (il che nel nostro caso è assai dubbio) dovrebbe rinunciare a intentare causa. L'esperienza insegna che questo genere di processi dura almeno 10 anni, divora milioni, fa sì che la società sia sempre nel mirino dei media, paralizza l'operatività interna e infine si conclude in sordina. Tutto questo non può essere nell'interesse della società e degli azionisti. Inoltre, il comportamento imprenditoriale scorretto di per sé non è punibile per legge. Se così fosse, non ci sarebbero più persone di buon senso che vorrebbero diventare imprenditori con conseguenze catastrofiche per la nostra economia.

Poiché vogliamo concentrarci sul futuro e chiudere con il passato vi sottoponiamo domanda di discarico anche per gli anni 2007 e 2008. Questa procedura è giuridicamente corretta e legittima dall'ottica della politica aziendale. Procrastinare questa decisione non cambierebbe la situazione e attendere 5 anni sino a che tutte le pretese siano cadute in prescrizione non ci sembra certo una soluzione equa. Così facendo il diritto degli azionisti di dare discarico o meno verrebbe fattivamente compromesso.

Abbiamo tuttavia sottovalutato la reazione pubblica alla nostra richiesta che, anche oggi, è coerente, ma non molto abile dal punto di vista politico. Non è mai stata nostra intenzione celare il passato sotto un velo di silenzio o sfuggire le indagini parlamentari. Vogliamo solo tutelare gli interessi della società e concentrarci sul futuro. Del resto il discarico non proteggerebbe affatto i responsabili qualora dovessero emergere nuove circostanze sinora sconosciute. Lo stesso vale pure per eventuali nuovi risultati delle indagini parlamentari.

Da parte politica, anche del Consiglio federale e delle autorità di vigilanza, ci è pervenuta la raccomandazione urgente di eliminare il punto all'ordine del giorno relativo al discarico per il 2007 e il 2008. Non è stato facile non seguire questa raccomandazione, dato che i motivi erano plausibili e comprensibili. Tuttavia, dalle nostre analisi approfondite è emerso che la soppressione a posteriori di questo punto all'ordine del giorno avrebbe causato nuovi rischi legali da non sottovalutare. Va da sé che il discarico o meno è rimesso all'esclusiva discrezionalità degli azionisti.

Vorrei rilevare inoltre un punto importante. Oltre ai tribunali e alla legge penale, resta di grande peso la responsabilità morale degli imprenditori. I precedenti responsabili di UBS hanno preso decisioni che hanno portato a una delle maggiori «quasi catastrofi» della storia dell'economia svizzera. Ma erano in buona fede. Nessuno di loro intendeva danneggiare UBS. Eppure devono assumersi questa responsabilità morale. Attraverso rimborsi e rinunce volontarie a prestazioni garantite contrattualmente per un importo totale di 70 milioni di franchi, Marcel Ospel, Peter Wuffli, Stephan Haeringer, Marco Suter e altri due ex membri del Direttorio del Gruppo di cittadinanza estera si sono assunti tale responsabilità senza riconoscimento di colpa. Bisogna prenderne atto. Vi si aggiungono altri rimborsi minori che permettono di raggiungere la cifra approssimativa citata dal mio predecessore in occasione dell'ultima Assemblea generale.

VII.

È in corso un acceso dibattito in merito alle grandi banche: sono troppo grandi per la Svizzera? Dopo l'intervento di sostegno da parte della Confederazione e della BNS questa discussione è legittima e non intendiamo ignorarla. Tuttavia, a seconda del risultato, può avere conseguenze incisive per le restanti opzioni strategiche di UBS. La nostra banca non vuole essere semplicemente grande. Le dimensioni di per sé non possono essere un obiettivo. UBS intende erogare servizi complessi, integrati e di elevato profilo qualitativo alla sua clientela in Svizzera e all'estero, di cui fanno parte non solo i clienti privati svizzeri, ma anche le PMI, le aziende elvetiche attive in tutto il mondo, i clienti che investono a livello globale come pure le altre banche svizzere.

Si tratta di un modello su misura della Svizzera, che non è alimentato da considerazioni di carattere tributario, che avvantaggia il fisco e l'economia e che rappresenta praticamente l'unica possibilità di garantire una piazza finanziaria di prim'ordine a un piccolo Paese. Questo modello esige però una determinata dimensione ed è impensabile senza i servizi della banca d'affari per i nostri clienti. La banca

d'affari non è quindi fine a se stessa, ma è un'azienda che eroga servizi. Due terzi dei nostri azionisti provengono dall'estero e lasciano lavorare il loro denaro in Svizzera perché credono a questo modello e al mercato svizzero. Le nostre considerazioni strategiche devono quindi tener conto dei motivi degli azionisti esteri e di quelli elvetici.

E allora, che cosa bisogna fare per gestire questo modello dalla Svizzera senza che i rischi diventino troppo elevati per il Paese? Siamo del parere che la soluzione ci sia. In primo luogo la banca deve fare ordine: riduzione del bilancio e dei rischi, realizzazione di un sistema di retribuzione orientato al lungo termine e adeguato ai rischi, focalizzazione della banca d'affari sulle esigenze dei clienti, ottimizzazione della gestione dei rischi, liquidità sufficiente e così via. Tutto ciò è già stato fatto. Siamo dell'opinione che UBS non rappresenti più un rischio insostenibile per il nostro Paese. In secondo luogo, la Svizzera ha emanato, nel raffronto internazionale, severe disposizioni in materia di capitale, indebitamento e liquidità che rendono più sicuri il sistema e le grandi banche. Noi accettiamo tali disposizioni. Infine, anche a livello internazionale, si sta discutendo approfonditamente su disposizioni più severe per le cosiddette banche «di rilevanza sistemica». È interessante notare che questa discussione trascura in modo preoccupante le conseguenze di un'eventuale regolamentazione eccessiva sulla crescita nazionale e globale. È chiaro che anche la Svizzera dovrà partecipare qualora dovessero essere stabiliti nuovi standard globali. Se però dovesse scaturirne una specie di mosaico globale con regolamentazioni diverse – e purtroppo alcuni fattori depongono a favore di tale timore – la Svizzera dovrebbe interrogarsi su che cosa deve esigere ancora dalle grandi banche oltre alle restrizioni speciali che già oggi ha loro imposto. Se il perfezionismo elvetico dovesse generare regolamentazioni che isolano la Svizzera dal resto del mondo e che impediscono la realizzazione del futuro modello di banca universale integrata, sarebbe legittimo chiedersi se i rischi di un'ulteriore crescita nonché quelli di un dissanguamento della piazza finanziaria non siano superiori alla presunta riduzione del rischio residuo delle grandi banche. Non bisogna dimenticare che in tempi normali la piazza finanziaria contribuisce per circa il 12% al PIL e per circa un quinto alle entrate fiscali. Il contributo di una piazza finanziaria «normale» varia tra il 5% e il 7% del PIL. Non è difficile immaginarsi che cosa significherebbe una tale «normalizzazione» per la piazza industriale, gli introiti fiscali o le istituzioni sociali. Sono consapevole che queste osservazioni scateneranno massicce critiche ma, a fronte della grande importanza della questione, fa parte delle mie responsabilità attirare l'attenzione su questi problemi, nonostante le prevedibili polemiche.

VIII.

Persino senza vecchie questioni irrisolte, di cui alcune ci accompagneranno ancora per un po', è difficile gestire un gruppo finanziario così grande in un contesto costellato da incertezze di carattere politico, regolamentare ed economico. A ciò si aggiunge la difficile situazione emotiva venutasi a creare in seguito al dibattito sui bonus e agli errori commessi da UBS in passato. Per di più la concorrenza non riposa sugli allori e ci sfida quotidianamente. Tutte queste difficoltà non riescono tuttavia a pregiudicare la volontà del team di Oswald Grübel e del Consiglio di amministrazione di far nuovamente progredire UBS passo dopo passo. Sapevamo tutti sin dall'inizio che per riconquistare la fiducia persa era necessario percorrere una strada lunga e ardua. Noi intendiamo continuare a seguirla, con modestia, tenacia e fermezza. Siamo convinti che, grazie a collaboratori con qualifiche eccellenti che quotidianamente erogano servizi di prim'ordine, UBS sarà in grado di superare gradualmente tutti gli ostacoli residui. A fronte degli enormi progressi conseguiti di cui siamo fieri e nonostante il vento «emotivo» contrario, i responsabili di oggi non sono disposti a svolgere l'eterno ruolo di penitenti e a scusarsi costantemente per ciò che è successo in passato. Hanno assunto la responsabilità di dirigere UBS e di orientarla verso il futuro.

Vi invito a non giudicarci unicamente in base a ciò che leggete o sentite su di noi, ma a prendere in considerazione quello che veramente facciamo.

Prima di cedere la parola a Oswald Grübel, vorrei mettere in evidenza con quale determinazione e impegno Oswald Grübel e il suo team portano avanti la banca, passo per passo. Colgo quindi l'occasione per ringraziare in modo particolare lui e i suoi collaboratori!

Ora cedo la parola al CEO, Oswald Grübel.